

ARCHEOROMA

Semestrale di informazione e discussione culturale a cura dell'Archeoclub di Roma

Al tempo

Le previsioni che nell'editoriale del nostro ultimo numero (3-4, settembre-dicembre 2019) dal titolo inequivocabile di "Congedo", ci indussero a dichiarare conclusa, almeno temporaneamente, la lunga vicenda di questo nostro giornale, si sono rivelate eccessivamente pessimistiche.

A conti fatti e, stante la volontà di soci e dirigenti di continuare, sia pure a ritmo ridotto, l'attività dell'Archeoclub di Roma, siamo stati indotti a non interrompere la nostra pubblicazione che quell'attività aveva da quasi un quarantennio regolarmente annunciato e accompagnato. Bensì a continuare, sia pure con la periodicità estremamente ridotta del semestre. Quella stessa che, del resto, era stata già seguita l'anno passato.

L'unica novità – pur rilevante – è stata l'improcrastinabile e ormai avvenuto "passaggio di consegne" al vertice dell'Associazione che non si riflette, nella "direzione" e "responsabilità" di quello che, dunque, continua ad essere l'organo di informazione e di discussione culturale a cura dell'Archeoclub di Roma.

Ecco dunque la novità ai vertici dell'Associazione. Il nostro amatissimo Presidente prof. Romolo A. Staccioli, con la fine dell'anno 2019, consegna la campanella nelle mani di un altro illustre rappresentante del mondo culturale della nostra città, il prof. Emanuele Paratore, che dal gennaio 2020 diventa il nostro nuovo Presidente, al momento reggente, in attesa delle elezioni in programma per il prossimo mese di marzo, pur rimanendo il prof. Staccioli presidente onorario.



ANTICHE FESTE SUL TEVERE



A conti fatti, cioè stando alla documentazione (scarsa) che è in nostro possesso, si può dire che il Tevere non dev'essere stato oggetto, presso gli antichi, di un tale ... trasporto da diventare protagonista di feste ad esso esplicitamente dedicate.

Il Tevere, alla stregua di ogni altro fiume, era certamente venerato come una divinità. Il dio *Tiberinus*, figlio di Giano e di una Ninfa (ma c'era pure la versione che ne faceva un re di Alba Longa, decimo discendente di Enea, morto combattendo presso il fiume *Albula* che da lui prese il nome di *Tiberis*) godeva, senza alcun dubbio, d'una certa reputazione ed era considerato perfino come "padre": non a caso la tradizione gli aveva affidato (o riconosciuto) un ruolo chiave nel salvataggio del fondatore. Ma, per questo aspetto del rapporto tra Roma e il suo fiume – espresso in forma poetica ma colto sapientemente – basterà ricordare Virgilio che nel libro VIII dell'Eneide descrive l'apparizione notturna di Tiberino che "... dell'ameno fiume / placido uscendo..." (come traduce Annibal Caro, VIII, 54-55), invita Enea a fermarsi e poi gli predice gli eventi che porteranno alla nascita di Roma e gli indica la strada da seguire e la meta da raggiungere: "Ed ecco Tiberino, il dio del loco, / Veder gli parve; un che già vecchio al volto / sembrava. Avea di pioppi ombra d'intorno: / Di sottil velo e trasparente in dosso / ceruleo ammanto, e i crini e 'l fronte avvolto / D'ombrosa canna..." (versi 48-53). E, quando il dio ha finito, Enea lo invoca, insieme alle Ninfe, chiamandolo padre (60-62 e 110-114); "Questa è la casa tua; questo è sicura- / -mente (non t'arrestare) il fatal seggio / Che t'è promesso ..."; "Ninfe Laurenti, Ninfe ond'hanno i fiumi / L'umore e 'l corso; e tu con l'onde tue / Padre Tebro sacrato, al vostro Enea / Date ricetto, e da' perigli omai / Lo liberate".

Ma, lasciamo la poesia per dire che, al di là di essa e dell'astrazione divina, il Tevere era considerato – e tenuto d'occhio – soprattutto nella sua realtà naturale, vale a dire come fiume. Perciò, a prescindere dall'utilizzazione che se ne faceva come di una comoda via di comunicazione e come fonte di approvvigionamento (non solo per la pesca) e senza contare la riserva d'acqua che esso forniva, come sottolinea Frontino (quando scrive che prima della costruzione degli acquedotti,

“i Romani, per 440 anni, s’accontentarono d’usare l’acqua del Tevere, dei pozzi e delle sorgenti”), del fiume si prendeva in considerazione – e si temeva – soprattutto il lato negativo: quello che si traduceva nelle ricorrenti e devastanti inondazioni. Per cui non è da escludere che, se non con una festa (non ne sarebbe stato il caso!), per lo meno un rito di propiziazione, ugualmente ricorrente, fosse rivolto proprio a scongiurare le inondazioni.

Il dio Tiberino aveva il suo luogo di culto nell’Isola, almeno stando al Calendario di Amiterno che al sesto giorno prima delle Idi di dicembre (l’8) reca la menzione *Tiberino in Insula*. In realtà, fino ad ora nessun tempio ad esso dedicato è stato ritrovato sull’Isola Tiberina (ne altrove). Servio, nel commento ai versi 72 e 74 del libro VIII dell’Eneide, dice che al dio venivano indirizzate preghiere nei periodi di siccità (mentre si penserebbe piuttosto a quelli delle piene) e che, in ogni caso, esso era invocato sovente dai pontefici.

Sul dio Tiberino, tutto qui, o quasi. Solo in un altro calendario – il Filocaliano – al sedicesimo giorno prima delle calende di settembre (17 agosto), sono menzionate le *Tiberinalia*. Ma, di queste, non sappiamo altro. Salvo a supporre che, vista la coincidenza del loro giorno con quello delle antiche feste in onore di *Portunus*, esse siano subentrate alle *Portunalia* (che il Filocaliano non cita) come una loro continuazione con altro nome e con l’accento posto sul fiume (e la sua divinità) piuttosto che su *Portunus* e il porto del quale, forse, s’era perso anche il ricordo. C’è però da dire che, comunque, per le *Portunalia* non abbiamo alcun riferimento diretto al Tevere.

Nessun calendario cita invece i *Ludi Piscatorii* dei quali parla Ovidio (*Fasti* VI, 235 segg.) come della festa della corporazione dei pescatori e in onore del Tevere in quanto “datore di lavoro”. Si celebravano il settimo giorno prima delle Idi di giugno (il 7), tre notti dopo le *nonae* e nel Campo Marzio, ma Festo (278 L) parla invece del Trastevere. E questa ubicazione appare più verosimile, pensando magari a quel tratto di sponda a valle dell’Isola rinomato per la sua pescosità e chiamato *inter duo pontes*, con una espressione passata poi a designare, banalmente, l’isola stessa (che, in realtà, si chiamava *Insula* e basta).

Festo dice anche che il pesce pescato in quel giorno non finiva al mercato ma era portato al santuario di Vulcano, ai piedi del Campidoglio (il *Volcanal*), per essere offerto a quel dio in sostituzione di vittime umane: un’usanza piuttosto strana e

forse sospetta, vista la coincidenza con quanto si faceva per le *Volcanalia* (Varrone, *Lin. Lat.* VI, 20).

Il Tevere torna – indirettamente – in occasione di altre due feste che, tuttavia, non lo riguardavano.

Una era quella di *Fors Fortuna*, l’ottavo giorno prima delle calende del mese di Quintile (il 24 giugno) celebrata anch’essa nel Trastevere presso i due templi della dea, al II e al VI miglio della via *Campana-Portuensis*. I devoti della dea erano soprattutto coloro che *sine arte aliqua vivunt* (come scrive Elio Donato nel Commento al Formione di Terenzio), i quali, raggiungevano i luoghi deputati a piedi oppure *lintribus... per fluvium Tyberinum*, cioè con barche che scendevano il fiume addobbate, secondo Ovidio (*Fasti* VI 775-85), con ghirlande di fiori.

L’altra festa era quella dei *Neptunalia*, il decimo giorno prima delle calende del mese di sestile (il 23 luglio) nella quale il Tevere era solo “di scena” giacché sulle sue sponde si costruivano capanne e ripari di frasche chiamati *umbrae* (Festo 106 L).

Resterebbe, a questo punto, da dire di una terza festa che potrebbe essere stata anche più direttamente connessa col Tevere: quella dei *Voltornalia*, celebrata nel sesto giorno prima delle calende di settembre (il 27 agosto). Nei *Fasti Vallenses* c’è, al riguardo, la menzione di *Voltorni flumini* (ma altri leggono *flamini*) *sacrificium* che ci riporterebbe esplicitamente al fiume. Ma qui dovremmo entrare nella complessa questione del nome più antico del Tevere che – insieme al significato vero e originario della festa (per la quale c’è anche la possibilità che *Voltornus* sia un altro nome di *Vertumnus*, e in tal caso il discorso sarebbe tutt’altro) – è preferibile, in questa sede, lasciare aperta.

Si può invece ora accennare a un altro aspetto (e ruolo) rappresentato (e svolto) dal Tevere e ad un altro rito che a quell’aspetto (e a quel ruolo) sembra da ricollegare. Il fiume veniva, infatti, considerato – e utilizzato – anche come “grande purificatore”: un sicuro ed efficace mezzo di rimozione di tutto quello che veniva ritenuto superfluo o inutile oppure nocivo alla comunità cittadina e al suo ordinato, complesso e delicato equilibrio. Al Tevere veniva insomma affidato un ruolo che può essere tranquillamente definito di “discarica”, non solo materiale ma anche morale. Non a caso verso di esso s’apriva la *Porta Stercoraria* delle più antiche mura urbane attraverso la quale pas-

savano le Vestali che il 15 giugno d’ogni anno, l’ultimo giorno delle *Vestalia*, e andavano a gettare nel fiume lo *stercus* risultante dalla pulizia rituale del *Penus Vestae*, il sacro “ripostiglio” del tempio dedicato alla Dea del focolare.

Allo stesso ruolo della Dea – e, comunque, a una celebrazione di carattere purificatorio – deve essere ricondotto il rito degli Argei (*Sacra Argeorum*) celebrato alla metà del mese di maggio. Questo consisteva nel lancio dal ponte Sublicio nel fiume, da parte delle Vestali, dei *simulacra* degli Argei, i fantocci di giunchi conservati nei *sacraria* sparsi per la città delle quattro regioni. Il significato del rito non è chiaro e non lo era nemmeno per gli antichi. Varrone (*Lin. Lat.* V, 45-54), seguito da molti altri autori, riconosceva negli Argei i *principes* che avevano accompagnato Ercole in Italia prendendo dimora nella “città” fondata da Saturno sul Campidoglio (o in quella di Evandro sul Palatino). Secondo Ovidio (*Fasti* III, 791) si sarebbe trattato sempre dei compagni di Ercole che però, in punto di morte, avevano chiesto d’essere gettati nel Tevere per poter fare ritorno in patria (e i Romani, dopo averli sepolti, ne avrebbero invece affidato al fiume i loro “rappresentanti”). Lo stesso Ovidio dice poi, però, che il lancio dei fantocci alludeva all’antica usanza di sbarazzarsi degli anziani per far posto ai giovani (una “invenzione” originata dal detto *sexagenari de ponte* che si riferiva all’esclusione dei cittadini ultrasettantenni dal voto nei comizi e, quindi, dai *pontes*, le “passerelle” allestite nei *Saepta* per l’occasione).

Macrobio (*Sat.* I.11.47) vedeva nei fantocci la raffigurazione dei compagni che Ercole aveva perduto nel corso delle sue imprese. Plutarco, infine, che del rito sottolineava la sostituzione (attribuita allo stesso Ercole) di antichissimi sacrifici umani (*Quaest. Rom.* 32.86), propendeva per un significato purificatorio.

In realtà, mettendo da parte Ercole e gli Argivi, si potrebbe pensare al nome Argei come derivato dal verbo *arceo*, nel qual caso la spiegazione del rito rientrerebbe proprio nella funzione purificatoria del fiume e nell’auspicio dell’allontanamento da Roma di ogni sorta di “indesiderabili” (rappresentati simbolicamente o, meglio, magicamente, tutti insieme, dai fantocci). C’è però da chiedersi se un rito di quel genere – tanto più se originariamente correlato a sacrifici umani, altrimenti difficilmente spiegabili – non possa essere inteso come volto a scongiurare e a tenere lontane – o ad “arginare” (com’è proprio il caso di dire) – le inondazioni provocate dalle piene.

Romolo A. Staccioli

LA MERAVIGLIOSA BAGAN

Il sito archeologico più imponente al mondo è in Myanmar, l'ex Birmania. Parliamo della Old Bagan che si trova quasi al centro della nazione, lungo un'ansa del fiume Ayeyarwady, il principale dello stato, che verso la foce, si dirama con un braccio che interessa la capitale Yangon. In una superficie di circa 40 chilometri quadrati, tra una discreta vegetazione, si



vedono spuntare un'infinità di guglie ed altri manufatti per una visione veramente unica. È la quantità di reperti che colpisce maggiormente l'immaginazione. Si dice che alla fine del XIII secolo c'erano 4446 edifici; gli studi effettuati nel 1901 rilevano la presenza di 2157 monumenti; l'ultimo censimento del 1978 parla di 2230 siti. Le guide turistiche arrivano sino a descrivere una sessantina di monumenti più grandi. Parliamo ovviamente di reperti esclusivamente buddisti.

Il primo importante relativo studio, in tre volumi, è di Gordon Hannington Luce, di Cambridge, *Old Burma-Early Pagan* del 1969. Lo scozzese Paul Strachan pubblicò le sue ricerche fra il 1986 e il 1987 nel libro *Pagan: art and architecture of Old Burma* individuando tre epoche stilistiche: il periodo antico (tra l'850 e il 1120), il periodo medio (1120-1170) e il periodo tardo (1170-1300). Infine Pierre Pichard, archeologo dell'Ecole Française, con 8 volumi, pubblicati tra il 1992 e il 2001, *Inventory of monuments at Pagan*, individua 2834 ritrovamenti.

Gli edifici presenti sono principalmente zedi o stupa, senza spazi al loro interno, padi o templi e kyaung o monasteri. Altre singolari presenze sono *pitaka taik* (biblioteca dove sono custodite le scritte buddiste) e *thein* o sala delle ordinazioni. Gli stupa, che custodiscono qualche reliquia di Buddha (capelli, denti o ossa), sono a forma di bulbo di influenza singalese evolutasi con caratteristiche tipicamente birmane. Tra i templi, spesso a forma quadrata, ve ne sono principalmente due tipi: quelli con un ingresso che conduce ad una zona interna, con il soffitto a volta e poche finestre e quelli con quattro ingressi e immagini disposte intorno ad un cubo centrale. Nell'interno vi sono principalmente immagini del Dio di tutte le dimensioni e di tutte le pose, e le tante piastrelle o dipinti raffi-

gurano scene tratte dal *jataka* o storie della vita di Buddha. Sono stati scoperti anche 17 edifici di forma pentagonale, considerati le più antiche costruzioni a cinque lati del mondo. Nella maggior parte dei casi gli edifici sono in mattoni cotti al forno, coperti di intonaco e decorati con rilievi a stucco, dipinti murali, policromie, piastrelle invetriate. I materiali usati per le sculture sono bronzo, tek, mattoni, stucco, arenaria e lacca. Molti dipinti murali sono stati danneggiati dal distacco dell'intonaco, dagli escrementi dei pipistrelli e dalla fuliggine dei fuochi accesi durante l'ingresso di rifugiati durante la seconda guerra mondiale.

L'area ha subito saccheggi di tutti i tipi per cui molti reperti arricchiscono tanti musei del mondo. Anche i terremoti hanno fatto la loro parte per cui i monumenti hanno anche subito un'infinità di restauri.

Il tempio più importante e tra i più belli è l'Ananda Patho. Si ritiene sia stato costruito nel 1105, alla fine del periodo antico e l'inizio del periodo medio. Il corpo centrale misura 53 m. di lato, mentre le sovrastrutture raggiungono l'altezza di 51 m. La base e le terrazze sono arricchite da 554 piastrelle invetriate, raffiguranti scene della vita di Buddha. Al centro vi sono 4 raffigurazioni del dio che ha raggiunto il nirvana, alte 9,5 m. Uno splendido stupa è il Shwezigon Paya che conserva una delle quattro copie del dente di Buddha di Kandy. In forma a campana si erge su tre terrazze rialzate. In corrispondenza dei quattro punti cardinali vi sono 4 templi che ospitano una immagine del dio alta 4 m. Uno dei monasteri è l'Ananda ok Kyaung, in mattoni. È ricco di dipinti murali che raffigurano scene di vita quotidiana. Bagan è una ubriacatura di edifici buddhisti inimmaginabile.

Emanuele Paratore

Riapre il mausoleo di Augusto

È stato annunciato a gran voce che nella primavera 2020, riaprirà finalmente ai visitatori il Mausoleo di Augusto, un modello di sepoltura di ispirazione orientale che l'imperatore eresse per sé e per la sua famiglia, la Giulio-Claudia, a memoria perenne della sua gloria.

Scelse un sito dal Campo Marzio, allora ancora quasi disabitato, forse perché il monumento sveltasse isolato e possente sulle rive del Tevere.

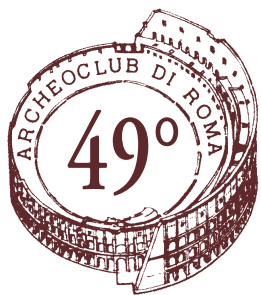
Si tratta di un grande edificio circolare con un diametro di base di 87 metri ed un'altezza di 44. Augusto lo volle adornare di statue tolte al Campidoglio e in cima vi fu sistemato un piccolo bosco di piante sempreverdi che circondavano la statua dell'imperatore.

Ai lati furono sistemati due obelischi (trasportati più tardi all'Esquilino e al Quirinale) e da una parte e dall'altra dell'ingresso due lastre di bronzo recavano incise le gesta dell'imperatore.

All'interno vennero sistemate via via le urne dei più importanti personaggi della famiglia imperiale, fino all'età dei Flavi, quando vi furono deposte le spoglie di Giulia Domna, moglie di Settimio Severo, che si riteneva discendesse dalla famiglia Giulia. Vi erano sepolti tra gli altri Agrippa, genero di Augusto, Druso, Germanico, Tiberio, Agrippina, Claudio, Britannico e Nerva. Tuttavia, vi furono vistose mancanze, tra i membri della famiglia, come, ad esempio, Giulia,



(segue a pag. 8)



archeorama

panorama/calendario delle manifestazioni dell'Archeoclub di Roma
Anno sociale quarantanovesimo - gennaio-giugno 2020

ATTENZIONE: Tutte le attività in programma - comprese le conferenze - sono riservate ai Soci e ai loro Familiari, Amici o Ospiti. Per tutte le attività - tranne che per le conferenze - è richiesta l'adesione con prenotazione in segreteria, anche telefonicamente (06.48.18.839).



— gennaio —

11 SABATO
Brindisi d'inizio del nuovo anno
in Campidoglio - Caffè Caffarelli - ore
11.30

15 MERCOLEDÌ
Riapertura della segreteria

16 GIOVEDÌ
conferenza
1° Incontro con il prof. **Stefano Ferri** sul
tema "Le città romane dell'Italia Antica"
(con proiezioni) presso la nuova sede
sociale, via G. Carini, 2 (Porta San
Pancrazio) - ore 16,30

25 SABATO
visita guidata
alle Catacombe di Priscilla - appunta-
mento in via Salaria, 430 - ore 11

30 GIOVEDÌ
conferenza
1° Incontro con il prof. **Stefano Ferri** sul
tema "Le Province dell'Impero Romano"
(con proiezioni) presso la sede sociale in
via G. Carini, 2 - ore 16,30

— febbraio —

1 SABATO
visita guidata
del dott. **Andrea Ricchioni** al Museo
Barracco - al museo corso Vittorio
Emanuele II, 168 - ore 10,30

6 GIOVEDÌ
invito
al Salotto romano "Curiosum Urbis" di
Romolo A. Staccioli - Convento dei
Domenicani, p.za della Minerva, 42 -
ore 16,30

11 MARTEDÌ
conferenza
del prof. **Romolo A. Staccioli** sul tema
"La città dei sette colli" - Sala della
"Associazione per Roma", via Nazionale,
66 - ore 16,30

13 GIOVEDÌ
conferenza
2° incontro con il prof. **Stefano Ferri** sul
tema "Le città romane dell'Italia Antica"
(con proiezioni) presso la sede sociale,
via G. Carini, 2 - ore 16,30

22 SABATO
archeosimposio di Carnevale
Ristorante "Orazio", piazzale Numa
Pompilio - ore 13 (prenotazione obbliga-
toria)

27 GIOVEDÌ
conferenza
2° Incontro con il prof. **Stefano Ferri** sul
tema "Le province dell'Impero Romano"
(con proiezioni), presso la sede sociale,
via G. Carini, 2 - ore 16,30

29 SABATO
visita guidata
al Fontanone del Gianicolo restaurato
con la dott.ssa **Laura Trellini Marino** -
davanti alla fontana - ore 10,30. Seguirà
un brindisi-aperitivo presso la sede socia-
le, via G. Carini, 2

— marzo —

5 GIOVEDÌ
invito
al Salotto Romano con "Curiosum Ur-
bis" di **Romolo A. Staccioli** - Convento
dei Domenicani - p.za della Minerva, 42
- ore 16,30

12 GIOVEDÌ
3° incontro con il prof. **Stefano
Ferri** sul tema "Le città romane dell'Italia
antica" (con proiezioni) presso la sede
sociale, via G. Carini, 2 - ore 16,30

14 SABATO
visita guidata
del dott. **Valerio Canè** al Borghetto di
Ostia Antica, ore 10,30 Castello di
Giulio II, Ostia Antica. Mezzi pubblici:
metro Roma-Ostia, fermata Ostia Antica

24 MARTEDÌ
ELEZIONI
per il rinnovo del Consiglio direttivo e
per la nomina del Presidente dell'Ar-
cheoclub di Roma. Urne aperte nella
sede di via G. Carini, 2 - ore 10-18

conferenza
del prof. **Romolo A. Staccioli** sul tema
"La grande Roma di Augusto" - in sede
via G. Carini, 2 - ore 16,30

26 GIOVEDÌ
3° incontro con il prof. **Stefano
Ferri** sul tema "Le Province dell'Impero
Romano" (con proiezioni) presso la sede
sociale, via G. Carini, 2 - ore 16,30

Archeoclub d'Italia SEDE DI ROMA

Via Giacinto Carini, 2
tel. 06.4818839
(con segreteria telefonica)
archeoclubroma@gmail.com

SEGRETERIA:
mercoledì e venerdì ore 10-12

Si informano i soci che il c/c postale non è più attivo e il rinnovo delle quote sociali per il 2020, da effettuarsi tassativamente entro il mese di gennaio, potrà essere effettuato sia presso la segreteria della sede che in occasione della partecipazione alle manifestazioni o con bonifico bancario sul c/c bancario di Unicredit intestato: Archeoclub Roma - Iban: IT86F0200805031000004880867.

La sede sociale si raggiunge con gli autobus seguenti:
75 da piazza Indipendenza (fermata Carini)
44 dall'Ara Coeli (fermata Carini)
871 dalla stazione di Trastevere (fermata Carini)
982 dal Flaminio, Prati, Gregorio VII (fermata Carini)
115 e 870 da lungotevere in Sassia (Ospedale S. Spirito) (prima fermata Carini)



28 SABATO

escursione

a Genazzano per la visita al centro storico, al Palazzo Colonna, al Santuario del Buonconsiglio. Partenza ore 8.30 da piazzale dei Partigiani (prenotazione obbligatoria) – pranzo libero

31 MARTEDI

conversazione

della dott.ssa Emanuela Borgia sul tema "Il Vallo di Adriano", nella sede di via G. Carini, 2 – ore 16.30

april

4 SABATO

visita guidata

dal dott. Andrea Ricchioni al Mausoleo di S. Elena – ore 11,00, davanti al monumento, via Casilina, 641. Tram da via Giolitti, fermata Berardi (di fronte alla chiesa)

9 GIOVEDI

invito

al Salotto Romano con "Curiosum Urbis" di Romolo A. Staccioli – Convento dei Domenicani - p.za della Minerva, 42 – ore 16.30

10 VACANZE DI PASQUA 15

16 GIOVEDI

4° incontro con il prof. Stefano Ferri sul tema "Le città romane dell'Italia antica" (con proiezioni) presso la sede sociale via G. Carini, 2 – ore 16.30

19 DOMENICA

archeosimposio

per il Natale di Roma. Ristorante Orazio – piazzale Numa Pompilio – ore 13 (prenotazione obbligatoria)

22 MERCOLEDI

conferenza

del prof. Romolo A. Staccioli sul tema "La nuova Urbs" – Sala Assoc. per Roma – via Nazionale, 66 – ore 16.30

28 MARTEDI

conversazione

della prof.ssa Rossana Borgia sul tema "Le donne dell'Odissea", 2ª parte – nella sede sociale, via G. Carini, 2 - ore 16.30

maggio

4 LUNEDI

visita guidata

del dott. Andrea Barattolo alla mostra "Raffaello" alle Scuderie del Quirinale - ore 15, all'ingresso della mostra in p.za del Quirinale (max 20 persone).

7 GIOVEDI

invito

al Salotto Romano con "Curiosum Urbis" di Romolo A. Staccioli – Convento dei Domenicani – p.za della Minerva, 42 – ore 16.30

12 MARTEDI

conferenza

del prof. Romolo A. Staccioli sul tema "La città in piano" - Sala Assoc. per Roma - via Nazionale, 66 - ore 16.30

16 SABATO

escursione

ad Alba Fucens, per la visita agli scavi e alla chiesa romanica di S. Pietro – par-

tenza ore 8 – piazzale dei Partigiani (prenotazione obbligatoria)

19 MARTEDI

conferenza

del prof. Emanuele Paratore sul tema "L'isola di Pasqua" (con proiezioni) presso la sede sociale, via G. Carini, 2 - ore 16,30

23 SABATO

visita guidata

del dott. Andrea Ricchioni alla mostra "Civis, Civitas, Civilitas" ai Mercati di Traiano – ore 10,30 ingresso mostra, via 4 Novembre, 94

30 SABATO

visita guidata

del dott. Valerio Canè alla chiesa di S. Stefano Rotondo al Celio – ore 10,30 all'ingresso della chiesa, via di S. Stefano Rotondo, 7

giugno

4 GIOVEDI

invito

al Salotto Romano con "Curiosum Urbis" di Romolo A. Staccioli – Convento dei Domenicani, p.za della Minerva, 42 – ore 16.30

6 SABATO

visita guidata

del dott. Andrea Barattolo alla mostra "La collezione Torlonia" - Palazzo Caffarelli – Musei Capitolini (da confermare)

13 SABATO

archeosimposio

delle vacanze – Ristorante Orazio, piazzale Numa Pompilio – ore 13 (prenotazione obbligatoria)

LA NAVE DI PIETRA

L'idea di una nave di pietra in mezzo al Tevere, in verità assai suggestiva, nacque soltanto nel I secolo a.C., probabilmente quando l'azione continua della corrente aveva smussato i fianchi di quella grande massa tufacea. Allora sicuramente fu iniziata una sistemazione a forma di scafo. Ma certamente non fu portata a termine per tutta l'isola. Di quest'opera restano poche tracce nel muro in travertino sul suo lato sud, con blocchi poggiati a guisa di prora di nave. Tuttavia questa visione dell'isola-nave ha influenzato le rappresentazioni grafiche simboliche che nei secoli sono state fatte dell'Isola Tiberina, a cominciare da quella che Etienne du Perac ricavò da un disegno fantastico di N. van Aelst.

Le leggende fanno dell'Isola uno dei luoghi magici di Roma. Livio racconta (II, 5) che si sarebbe formata dai fasci di messi provenienti dal Campo Marzio gettati nel fiume dal popolo all'epoca della cacciata di Tarquinio il Superbo. Ma certamente questo grande blocco di tufo pietroso esisteva già in mezzo al fiume prima dei Tarquini e fu essenziale per consentire il passaggio da una sponda all'altra, proprio ai piedi del primo insediamento abitativo. Quindi, in quei tempi remoti, soltanto luogo di transito, ma all'inizio del III sec. a.C. cominciò a prendere vita e ad assumere un suo carattere e una sua funzione ben precisa come luogo di culto e di salvezza.

Così Ovidio nell'ultimo libro della *Metamorfosi* (L.XV, 622 e segg.): *"Capitò che un atroce contagio viziassse l'aria del Lazio. Sfiniti dai lutti i romani, constatando l'inutilità dei tentativi degli uomini e l'impotenza dei medici, si decidono a chiedere l'aiuto dei cieli e si recano a Delfi (che è l'ombelico del mondo) per interpellare l'oracolo di Febo che emetta un responso salvifico inteso a soccorrere in una così grande sciagura una città così grande"*.

Un'ambasceria si reca dunque a Delfi dove il dio Apollo indica come salvatore suo figlio che si trova ad Epidauro.

Lì risiede Esculapio e il suo serpente sacro. Ma gli abitanti del luogo non vogliono che il dio tutelare li abbandoni per cederlo ai Romani. E nella notte ad uno degli ambasciatori compare in sogno il dio propizio: *"Non aver paura, verrò, lasciando qui la mia immagine. Basta tu guardi il serpente che mi si annoda al bastone, che lo guardi bene da essere in grado di riconoscerlo. Prenderò la sua forma"*.

Il mattino seguente dunque il dio trasformatosi in un grande serpente d'oro

sale sul bastimento italico e l'equipaggio felice molla gli ormeggi. Lungo e avventuroso è il viaggio fino alle foci del Tevere, dove la nave viene accolta da una folla festante. Poi la nave risale il fiume.

"Finché non si entra a Roma, la capitale del mondo; il serpente oscillando si inerpica sull'albero di maestra e di lassù ruota il collo a cercarsi la sede più adatta. Il corso del fiume, scindendosi in due, circonda una terra che chiamano semplicemente "Isola" e lungo i due lati dell'isola stende due bracci d'acqua di uguale portata. Proprio lì dalla nave latina sbarca il serpente figlio di Febo e, ripreso l'aspetto divino, chiude il ciclo dei lutti e, insediandosi, instaura la salvezza dell'Urbe".

Il prodigio viene datato all'incirca tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C.

Subito dopo si costruisce nel giro di due anni, un tempio ad Esculapio, più o meno dove oggi sorge la chiesa di San Bartolomeo. Poi vengono eretti altri templi: uno a Juppiter Jurarius in corrispondenza della chiesa di San Giovanni Calibita, uno al dio Fauno, come è chiaramente indicato in alcuni versi di Ovidio (*Fasti*, II, 193-194), nella parte nord della Tiberina, e ancora, uno al dio Tiberino e a divinità minori.

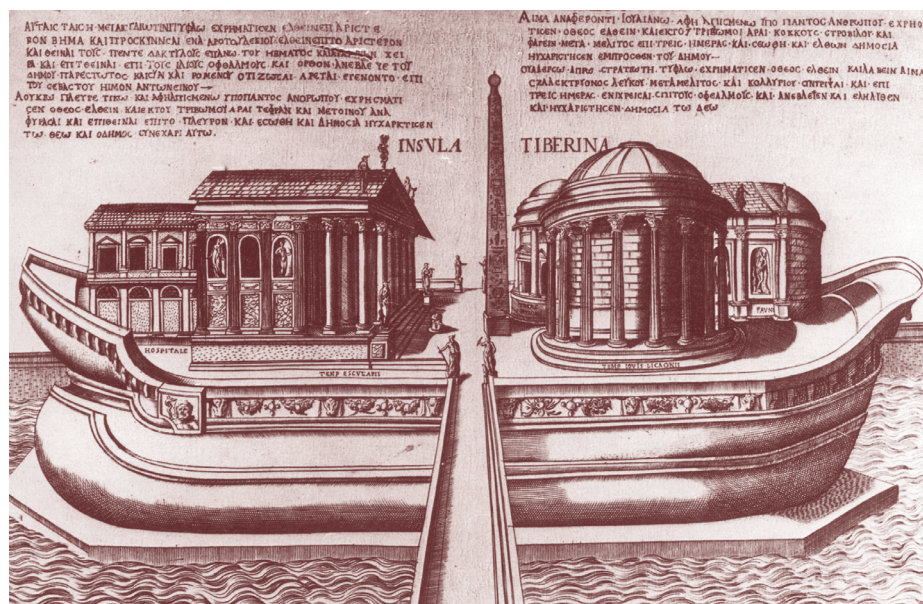
Esculapio era il dio salvifico, il grande guaritore e quindi fin da allora fu chiara la vocazione dell'isola a luogo della salute. Dapprima sulle sue sponde si abbandonavano gli schiavi ammalati, in una sorta di isolamento, probabilmente per evitare contagi con la popolazione. E vi si trovava anche un pozzo d'acqua, considerata benefica e salutare, dove i malati potevano attingere e dissetarsi in attesa di guarigione. Poi fu la volta dei malati

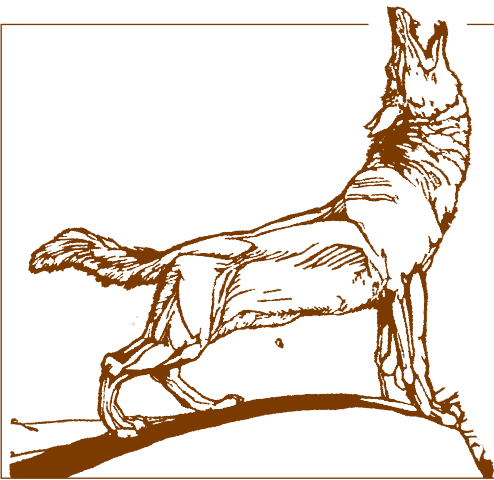
incurabili. Che qui per secoli venissero trasportati e curati gli ammalati è testimoniato anche dai numerosi ritrovamenti avvenuti durante i lavori di sistemazione delle rive del Tevere alla fine dell'ottocento: si tratta di ex voto in terracotta molti dei quali con raffigurazioni anatomiche, intestini, mammelle, falli, mani, bambini in fasce, ecc., circa cinquecento pezzi (per i quali si immaginò anche recentemente un Museo del Tevere) che oggi sono in buona parte conservati nel Museo Nazionale Romano.

La Nave di Pietra ha dunque un cuore antico, un cuore che non ha mai cessato di battere, neanche durante i secoli bui, quando venne usata come cava di materiali, distrutta e depredata dei suoi marmi più preziosi. Nel periodo rinascimentale riprese a vivere, sempre come centro per la salute, insieme alla città.

"Fate bene fratelli a voi stessi per l'amor di Dio". Così salmodiavano, sul finire del cinquecento, i frati spagnoli di San Giovanni Calibita uscendo sul far della sera per la questua. I frati avevano organizzato intorno alla chiesa dedicata al loro santo, un piccolo ospedale che consacrò definitivamente l'isola alla medicina. C'è da dire che i romani accolsero con grande simpatia le iniziative di quei modesti monaci: *"A questi non v'è donna tanto avara/ che non faccia limosina e non sia/ verso di loro liberale e pia"*. Così un madrigale del 1584. Oggi l'isola ospita sempre l'Ospedale dei Fatebenefratelli, diventato grande centro di eccellenza, molto amato e frequentato non soltanto dai romani, ma da pazienti che giungono da ogni parte d'Italia.

Laura Trellini Marino





questa ene Roma

LE SCRITTE ILLEGGIBILI

Gli anni passano, ma le scritte dedicatorie del Vittoriano, sulla fronte dei propilei alle due estremità del sommo portico (*patriae unitati – civium libertati*) e quelle “funebri” della Piramide Cestia, sulla “fronte” principale del monumento (*C Cestius L f Pob Epulo Pr Tr Pl VIIvir...*) continuano ad essere illeggibili e, prima ancora, irriconoscibili. Rimossa (in occasione della “ripulitura” dei due monumenti) la campitura in nero delle grandi lettere incise nel marmo, difficili, di per sè, da riconoscere, specie in certe ore del giorno, nessuno, infatti, in tanti anni, s’è mai preoccupato di farla ripristinare. Lo abbiamo segnalato – forse gli unici a

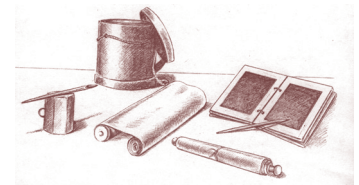


farlo – su questo nostro “giornale”, rispettivamente a pag. 7 del n. 3 dell’anno 2015 (e con un “richiamo” nel n. 3 del 2017, a pag. 8) e nel n. 4 a pag. 3 dell’anno 2014, ma nulla è cambiato.

Lo ripetiamo quindi, ancora una volta, rievocando per l’occasione un “antico” editoriale sull’argomento delle scritte monumentali, sempre del nostro periodico (anno 2002, n.1, pag.1) che si concludeva: “... mettiamo nero su bianco: un poco di colore sul fondo delle lettere basterebbe per rendere più leggibile l’iscrizione, e soddisfare lo scopo per cui quelle frasi furono scritte: essere lette”!



Si informano i soci che, a partire dal mese di marzo l’Archeoclub di Roma offre un nuovo servizio di prestito libri, molti dei quali sono stati forniti dagli stessi soci. Il servizio sarà attivo ogni primo mercoledì del mese presso la sede sociale di via Carini 2 dalle ore 10 alle ore 12.



repetita

Vie nuove

(da *Archeoroma* 2009, n. 2)

Alcuni anni fa, commentando... la mostra dedicata a “Roma e l’Egitto”, avevamo proposto di intitolare una strada della nostra città a Cleopatra. La toponomastica romana è giustamente “affollata” di nomi che ci riportano al passato remoto. Compresi quelli, “inventati”, di personaggi mai esistiti, derivati da errori o travisamenti che, una volta compiuti e denunciati avrebbero potuto essere corretti (come nel caso di quel *Numidio Quadrato* – che ha dato nome anche a una stazione della Metro A – mai esistito e confuso con uno storico e ben noto *Ummidio Quadrato*).

Ma perché non ricordare con una *targa* stradale, oltre a Cleopatra, tre antichi re che, morendo, lasciarono in testamento il loro regno ai Romani? È stato reso omaggio a gente di assai dubbie benemeritenze nei confronti della Città di tutti i tempi. Fino ai nostri giorni. Più giusto ricordare allora Attalo III che, nel 133 a.C., lasciò a Roma il regno di Pergamo e Tolomeo Apione che, nel 96 a.C., le lasciò quello di Cirene e Nicomede IV che, nel 75 a.C., le lasciò la Bitinia.

Ma si potrebbe ricordare il re d’Egitto Tolomeo II che, nel 273 a.C., stipulò con Roma un patto di amicizia che dette inizio a un secolare (e per entrambi proficuo) rapporto privilegiato durato fino al tempo di Cleopatra. E, perché no, il suo successore, Tolomeo VIII che, intorno alla metà del II secolo a.C., chiese in sposa la figlia di Scipione Africano, gio-

vane vedova del padre dei Gracchi? E si potrebbe continuare.

Perché, ad esempio, lasciare fuori Massenzio cui, dopo tutto, dobbiamo la spettacolare Basilica che porta ancora il suo nome e fu modello a tanti illustri architetti del Rinascimento (e “replicata” nella parte anteriore della Basilica di San Pietro in Vaticano)?

E lo sfortunato Romolo Augusto(10), l’ultimo effimero imperatore?

Ci sarebbero poi le tante città che, anticamente, furono tradizionali amiche di Roma, come Marsiglia, e quelle nate per opera di Roma o derivate da forti legionari romani, da Leon, in Spagna, a Ratisbona, in Germania, a Yorch in Gran Bretagna. E, ancora, le città che furono “capitali” delle province dell’impero e sedi, a volte secolari, dei governatori romani: Narbona, Magonza, Salona, Nicomedia, Tarso, ecc. ecc. **R.A.S.**

Riapre il Mausoleo...

segue da pag. 3

la figlia di Augusto, ripudiata dal padre, ma anche Nerone, forse non ritenuto degno di tanto onore.

Ai tempi di Gregorio IX (1227-1241) il monumento fu ampiamente saccheggiato e spogliato dei suoi marmi. Rimase a lungo coperto di terra e di arbusti finché nel '500, i Soderini pensarono di utilizzarlo come arena per spettacoli di fuochi d'artificio, tornei ed altro. Passò poi ai Marchesi Correa e fu ribattezzato dai romani il "Corea", nome che gli rimase fino al pontificato di Pio VII e poi al governo italiano.

Quando il Comune di Roma lo prese in carico fu trasformato in un'affascinante sala da concerto, l'Augusteo, dall'acustica perfetta. Chiuso nel 1936, allorché iniziarono i lavori per la sistemazione della piazza Augusto Imperatore, l'enorme mausoleo rimase isolato e abbandonato in una nuova ambientazione di freddo trionfalismo. Tuttavia il suo fascino antico piaceva molto nel periodo del ventennio, tanto che Mussolini stesso progettò di farsi seppellire lì. Ma l'idea, come ben si sa, non ebbe seguito.

L.T.M.

* * *

All'interno: la cripta è stata resa accessibile dai lavori di esplorazione e ripristinata nel suo aspetto primitivo.

Un lungo corridoio porta al primo corridoio anulare dove a destra è una vetrina con frammenti statuari.

Si passa quindi nel secondo corridoio anulare e infine nella cella sepolcrale con pareti di grossi blocchi di travertino, un pilastro con stanzetta quadrata al centro e 3 nicchie.

Nella stanzetta quadrata dovevano trovarsi le urne cinerarie di Augusto (morto nell'anno 14, il 19 sestile, detto poi Agosto in suo onore) e della moglie Livia; nella nicchia a destra le urne dei nipoti Lucio e Gaio Cesare, nella nicchia a sinistra furono trovate l'urna della sorella Ottavia e l'epigrafe di Marcello (il nipote morto giovanetto). Oltre a questi tutti i personaggi già citati.

(da "Roma e dintorni" del T.C.I., Milano 1977, pag. 211)



Memorandum

In libreria

L'Archeoclub, nel corso dei 48 anni dalla nascita, ha pubblicato molti libri in forma di Quaderni, Album e Prontuari. Oltre a queste collezioni sono state pubblicate anche piccole monografie e raccolte di scritti su specifici temi, sia in campo archeologico, sia in storia antica.

La nostra è quindi una ricca raccolta composta, per quello che riguarda i Quaderni, da 24 libri, pubblicati sia dal nostro presidente onorario, prof. Romolo Augusto Staccioli sia da altri autori archeologi o semplici cultori e appassionati della materia.

Tra quelli di più vecchia data, non si può che ricordare il Quaderno n. 1 dal titolo "Dies festi", che esamina alcune delle feste più tradizionalmente seguite dell'antichità dedicate a divinità o a particolari categorie di persone, dimostrazione della propensione degli antichi a festeggiare eventi o manifestazioni della natura.

Anche il n. 2 "Vino pipafo" è degno di nota: una breve storia del vino, della viticoltura e della sua diffusione nei paesi dell'antico Mediterraneo.

Non solo appassionati ma anche poeti sono stati parte della nostra associazione e infatti il Quaderno n. 3 "Carmina" è una raccolta di poesie ispirate da luoghi o divinità antiche.

Il Quaderno n. 4 "Latium felix" pone l'attenzione su alcuni dei luoghi più significativi della nostra regione, il Lazio.

Oltre a poeti i nostri soci, con competenze e attitudini scientifiche, hanno illustrato nel Quaderno n. 5 "Gnomon" come gli antichi, attraverso l'osservazione del cielo e delle stelle, abbiano potuto porre le basi per la realizzazione del calendario, della corretta navigazione e determinazione della latitudine.

il Quaderno n. 6 è la ripubblicazione di un saggio di Massimo Pallottino su Belli e l'archeologia.

Nei quaderni nn. 11 e 14 è illustrato in particolare lo studio della navigazione e dei navigatori.

Tre quaderni, i nn. 8, 9, 12, dalle delicate tonalità della copertina, sono poi dedicati alle donne sia delle famiglie imperiali, sia donne semplici nella loro quotidianità o che, rivestendo ruoli diversi, si sono opposte a Roma.

Alla città di Roma sono dedicati "La città che chiamano Roma" e "Vivere a

Roma 2000 anni fa", la "Guida di Roma per la strada", purtroppo esaurita, opere fuori collana, oltre a ben cinque quaderni. Il primo, il n. 7 "Forma urbis", sulla storia urbanistica ed edilizia, che trova completamento nel n. 24 "Regiones", dedicato alla partizione in 14 rioni. Il Quaderno n. 17 "Curiosum urbis" tratta delle curiosità della città, di piccoli monumenti o parti di essi poco note.

Un quaderno, il n. 10 "Monumenta aquarum" è dedicato ai grandi gioielli di Roma: gli acquedotti, le terme, le fontane, le cisterne e trova completamento nel Prontuario n. 7 "Aquae urbis".

Il "Suburbium" è trattato nel Quaderno n. 22, che descrive quello che componeva il paesaggio della campagna romana: le fattorie, le ville, i sepolcri e gli acquedotti.

Il Quaderno n. 19 "Illustres urbes" ci ricorda che alcune delle più importanti città romane in Europa, sia per ubicazione che per ruolo politico che rivestono, sono tuttora di grande rilevanza non avendo mai perso valore nel corso dei secoli. Di attualità politica è stata, in anni recenti, la Padania che pochi ricordano come creazione romana, la cui storia è ripercorsa in "Padania romana". Ricordiamo il Quaderno n. 23 "Desiderium patriae" dedicato ad alcuni antichi poeti che hanno scritto della nostalgia che provavano per la loro amata Roma, nel periodo dell'esilio.

Alla ricca collezione occorre aggiungere alcuni prontuari sulle legioni, elemento che ha contribuito a rendere Roma così potente, sui primi papi, sui primi imperatori, sull'uso attuale di termini greci e latini nella nostra lingua. Inoltre altri Quaderni trattano di storia dell'Italia antica, dell'eredità di Roma antica di cui oggi ancora godiamo, delle "fibule", elemento fondamentale dell'abbigliamento, dei cavalieri e cavalli nell'antichità.

Altra tipologia di pubblicazioni sono i tre Album dedicati alla Colonna Traiana, all'Arco di Costantino e a quello di Benevento, corredati da disegni e descrizioni della scena rappresentata.

È d'uopo ricordare infine la raccolta dei più significativi articoli pubblicati sul giornale Archeoroma dal titolo "Archeoroma selecta" nei volumi 1 e 2.

Laura Nigido